



### IL TEMPIO DI **DON BOSCO**

**MENSILE** 3/2013 - Anno 67

### **DIRETTORE E REDATTORE**

Emilio Zeni

### **RESPONSABILE**

Valerio Bocci

### **ABBONAMENTI**

Flavio Accornero

### **PROGETTO GRAFICO**

Luigi Zonta

### **FOTO**

Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto Pierino Gilardi - Guerrino Pera Giuseppe Ruaro Ufficio Accoglienza

### **COLLABORATORI**

Gianni Asti Natale Cerrato - Giorgio Chatrian Giovanna Colonna Silvia Falcione - Roberta Fora Enrico M. Greco - Luciano Pelissero Paolo Risso - Claudio Russo Lorenzo Vialetto

### **STAMPA**

SGS - Torino

### **TELEFONO**

011.98.77.111 - 011.98.77.162 Fax 011.98.77.236

### ABBONAMENTO ANNUO

€ 10,00

### **VERSAMENTI**

C.C.P. 00110148 intestato a: Tempio di Don Bosco 14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale Reg. al n. 498 del Trib. di Torino il 14-11-1949



ASSOCIATO ALL'USPI UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



Ultima udienza in Piazza San Pietro.

### **BASILICA DI DON BOSCO**

**ORARIO SS. MESSE** (ora solare) Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 16 - 17,15 Feriale: 7 - 8 - 11 / 16

Domenica e Feste: S. Rosario ore 15,30

### **SANTUARIETTO**

Centro Eucaristico Mariano Adorazione ore 9,30 - 11,30 / 15,30 - 17,30 da lunedì a venerdì

### **ORARIO MUSEI**

Museo Missionario

Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240

Dal 1° novembre al 31 marzo: da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17 domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30

Dal 1° aprile al 31 ottobre: da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18 domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18

tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

### Museo Vita Contadina

Dal 1° novembre al 31 marzo: da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17 domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17

Dal 1° aprile al 31 ottobre. da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18 domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

### **INFORMAZIONI**

Ufficio Accoglienza: Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111 Fax 011.98.77.236

### **Ristorante Mamma Margherita** Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

### Per offerte

C.C.P. 00110148 intestato a: Tempio di Don Bosco 14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco C. Iban IT62M060854738000000020109

Tempio Don Bosco IT37A076011030000000110148

http://www.colledonbosco.it E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it Scuola Grafica: segreteria.colle@cnosfap-net Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

### **SOMMARIO**

Don Egidio Deiana lo sto con la Chiesa e con il Papa

a cura di Enzo Bruni lo resto in modo nuovo accanto a Cristo Crocifisso

Roberta Fora

Ti esalto, mio Signore, perché mi hai liberato

Don Gianni Asti Gesù è il nostro Salvatore

10

Giovanna Colonna Il dono della fortezza

12

Semi di Sapienza

14

Silvia Falcione lo con voi mi trovo bene

Chiara Bocca San Giuseppe, fede e silenzio

18

Claudio Russo

In paradiso senza fare anticamera

20

Diego Occhiena

Mamma Margherita, ti vogliamo bene/3

21

Luciano Pelissero Cronaca

Angolo del sorriso

### **«IO STO CON LA CHIESA E CON IL PAPA»** Don Bosco

I mesi di febbraio e marzo 2013 sono segnati da un evento ecclesiale straordinario: le dimissioni del Papa e quindi la elezione del suo Successore. «Dopo aver esaminato ripetutamente la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze e l'età avanzata non sono più adatte ad esercitare in modo adeguato il ministero petrino». Così le parole con cui Benedetto XVI ha introdotto l'annuncio delle sue dimissioni.

Umiltà, coraggio, grande libertà interiore e totale abbandono alla volontà di Dio nelle sue parole.

Lo stupore in ogni parte del mondo è stato enorme.

Tuttavia è deprimente constatare che, l'iniziale prudenza e rispettosa discrezione, che ha accolto il gesto del Papa, si è gradualmente trasformata in una pretestuosa occasione per criticare, attaccare, svilire, giudicare la Chiesa e i suoi uomini.

Giornalisti, pseudo intellettuali, opinionisti di ignoranza eccellente delle cose di Chiesa e di Vangelo, si sono scatenati in fiumana crescente di sciocchezze fuorvianti, improvvisandosi narratori fantasy di storie e trame oscure vaticane che, onestamente, nulla hanno a che vedere proprio con la Chiesa e con il Papa. «Mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi» così prediceva Gesù ai discepoli (Mt 5,11).

La storia della Chiesa è sovente un avanzare in mezzo a persecuzioni e ostilità di vario genere. «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno contro di essa»! Così ancora Gesù, rassicurando la Fede degli apostoli (Mt 16,18).

Agganciata a Lui, al Cristo, è la solidità della Chiesa. In tante comunità ecclesiali del mondo la reazione è stata affettuosa e meravigliosa verso il Papa e la Chiesa: «Santo Padre, ti vogliamo bene. Preghiamo per te e uniti a te preghiamo per la Chiesa».

Scopo della Chiesa è continuare la missione di Gesù: il Vangelo e la salvezza eterna per tutti, ovunque. Santi e peccatori sono tutti chiamati all'abbraccio con la misericordia liberatrice di Gesù. Nonostante i limiti e gli sbagli che gli uomini di Chiesa possono manifestare.



Così ricordava Don Bosco: «Non dovete meravigliarvi di niente: dove sono uomini vi sono miserie. Però la Chiesa non ha nulla da temere. E se anche tutti congiurassero per gettarla a terra, vi è sempre lo Spirito Santo per sostenerla» (MB 7,175).

Anche ai tempi di Don Bosco spuntavano contro la Chiesa e il Papa nemici di ogni sorta. Li chiamiamo "nemici", perché il loro desiderio e intento era quello di ridicolizzare, osteggiare e se possibile spazzare via la Chiesa e i suoi uomini, compreso il Papa. Sempre Don Bosco ammoniva: «Combattere la Chiesa è lo stesso che dare un pugno sulla punta aguzza di un chiodo» (MB 3,313).

### Come affrontare questi avvenimenti?

Ci lasciamo aiutare da alcuni consigli dello stesso Don Bosco, testimone di prove e difficoltà simili per la Chiesa.

«Abbiate sempre una stima somma del Romano Pontefice e un profondo rispetto, aborrendo sempre gli errori che si spargono contro di Lui e contro la Chiesa... Pregate ogni giorno per la Chiesa e per il Papa, dicendo un Pater, Ave e Gloria» (MB 6,860).

E in altra occasione diceva: «Approvate quanto il Papa approva e condannate quelle cose che il Papa condanna. Amate e rispettate i vostri Pastori. Guardiamoci dall'essere come coloro che spendono la vita studiando di tutto, ma non le cose di Fede e si prendono il permesso di giudicare e censurare l'autorità della Chiesa, bestemmiando quelle cose che la loro ignoranza non capisce» (MB 3,380).

Infine un orientamento preciso di Don Bosco chiarisce l'atteggiamento dei Salesiani chiamati a vari livelli di responsabilità nella Chiesa, come Parroci, Vescovi, Cardinali e collaboratori stretti della Santa Sede: «La Congregazione e i Salesiani hanno per scopo speciale di sostenere l'autorità della Santa Sede, dovunque si trovino, dovunque lavorino... Amiamolo il Papa! Un suo consiglio, un suo desiderio sia per noi un comando!» (MB 18,489).

Il resto è semplice pettegolezzo.

Questo mese di marzo si conclude con la Settimana Santa e il gioioso annuncio di Pasqua: «Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra Fede!» Così San Paolo.

È proprio Gesù Risorto che alimenta la nostra speranza e la nostra Fede. Ricchi di questa verità ci stringiamo in affettuosa preghiera accanto al mite e coraggioso Papa Benedetto XVI. Con uguale affetto e stima accogliamo il suo Successore, certi che il Signore Gesù oggi come ieri guida il suo Vicario e la grande famiglia umana riscattata con il suo sangue sulla croce. Con Don Bosco, anche noi proviamo a dire: «lo sto con la Chiesa e col Papa!»

### Gioiosa Pasqua a tutti e a ciascuno!

Don Egidio Deiana Rettore della Basilica

## Magistero della Chiesa a cura di Enzo Bruni









## restoin modo nuovo presso

Fino all'altimo Papa Benedetto XVI, che ha stupito e commosso il mondo, ha voluto offrire la sua illuminata catechesi, pur dentro un contesto di sorpresa e di emozioni dopo l'annuncio delle sue dimissioni, l'11 febbraio, memoria di Nostra Signora di Lourdes.

Mentre vogliamo porgere il nostro «grazie», riportiamo, tra i tanti, qualche brano significativo.

### Ritornate a me con tutto il cuore

13 febbraio, Mercoledì delle Ceneri: Celebrazione nella Basilica di San Pietro.

Oggi, Mercoledì delle Ceneri, iniziamo un nuovo cammino quaresimale... Per me è un'occasione propizia per ringraziare tutti, mentre mi accingo a concludere il ministero pietrino, per chiedere un particolare ricordo nella preghiera...

Con le Letture che sono state proclamate, la Chiesa ci ripropone, anzitutto, il forte richiamo che il profeta Gioèle rivolge al popolo d'Israele: «Così dice il Signore: ritornate a me con tutto il cuore» (2,12). Ma è possibile questo ritorno a Dio? Sì, perché c'è una forza che non risiede nel nostro cuore, ma che si sprigiona dal cuore stesso di Dio. È la forza della sua Misericordia. Dice ancora il profeta: «Ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore».

Il ritorno al Signore è possibile come "grazia", perché è opera di Dio e frutto della Fede che noi riponiamo nella sua Misericordia. Questo ritornare a Dio diventa realtà concreta nella nostra vita solo quando la grazia del Signore penetra nell'intimo e scuote il cuore.

Quel «ritornate a me con tutto il cuore», poi, è un richiamo che coinvolge non solo il singolo, ma la comunità. La dimensione comunitaria è un elemento essenziale nella fede e nella vita cristiana. Cristo è venuto «per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (cfr Gv 11,52).

È un cammino nel quale si deve «imparare ogni giorno ad uscire sempre più dal nostro egoismo, per fare spazio a Dio che apre e trasforma il cuore, con un ascolto più attento e assiduo della Parola di Dio, luce che illumina i nostri passi...».

Il Papa evidenzia poi che nella pagina del Vangelo di Matteo «Gesù denuncia l'ipocrisia religiosa, il comportamento che vuole apparire, gli a teggiamenti che cercano l'applauso e l'approvazione», quando si digiuna o si fa l'elemosina. «Il vero discepolo non serve se stesso o il "pubblico", ma il suo Signore, nella semplicità e nella generosità: «*E il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà*» (*Mt* 6,4.6.18), consapevoli che la ricompensa del giusto è Dio stesso (cfr *1 Cor* 13,12).

### Il primato della preghiera

Domenica 24 febbraio: ultimo "Angelus" alla folla radunata in Piazza San Pietro.

Oggi abbiamo un Vangelo particolarmente bello, quello della Trasfigurazione del Signore. L'evangelista Luca pone in particolare risalto il fatto che Gesù si trasfigurò mentre pregava: la sua è un'esperienza profonda di rapporto con il Padre durante una sorta di ritiro spirituale che Gesù vive su un alto monte in compagnia di Pietro, Giacomo e Giovanni (*Lc* 5,10).

E anche nella Trasfigurazione, come nel Battesimo, risuona la voce del Padre celeste: «Questi è il figlio mio, l'eletto: ascoltatelo!» (9,35).

L'intervento di Pietro: «Maestro, è bello per noi essere qui», (9,33) rappresenta il tentativo impossibile di fermare tale esperienza mistica. Meditando questo brano del Vangelo, possiamo trarne un insegnamento molto importante. Innanzitutto, il primato della preghiera, senza la quale tutto l'impegno dell'apostolato e della carità si riduce ad attivismo.



## Signorecrocifisso

Nella Quaresima impariamo a dare il giusto tempo alla preghiera, personale e comunitaria, che dà respiro alla nostra vita spirituale. Inoltre, la preghiera non è un isolarsi dal mondo e dalle sue contraddizioni, come avrebbe voluto fare Pietro, ma l'orazione riconduce al cammino, all'azione...

L'esistenza cristiana consiste in un continuo salire il monte dell'incontro con Dio, per poi ridiscendere portando l'amore e la forza che ne derivano, in modo da servire i nostri fratelli e sorelle con lo stesso amore di Dio...

Cari fratelli e sorelle, questa Parola di Dio la sento in modo particolare rivolta a me, in questo momento della mia vita. Il Signore mi chiama a *«salire sul monte»*, a dedicarmi ancora di più alla preghiera e alla meditazione. Ma questo non significa abbandonare la Chiesa, anzi, se Dio mi chiede questo è proprio perché io possa continuare a servirla con la stessa dedizione e lo stesso amore con cui ho cercato di farlo fino ad ora, ma in un modo più adatto alla mia età e alle mie forze.

### La Chiesa cresce insieme con Pietro 14 febbraio: Incontro con il clero di Roma.

È per me un dono particolare della Provvidenza che, prima di lasciare il ministero pietrino, possa ancora vedere il mio clero, il clero di Roma.

Oggi avete professato il *Credo* davanti alla tomba di San Pietro, al quale il Signore ha detto: «*A te affido la mia Chiesa. So*-



pra di te costruisco la mia Chiesa» (cfr Mt 16,18-19). Davanti al Signore, insieme con Pietro, avete confessato: «Tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivo» (cfr Mt 16,15-16). Così cresce la Chiesa: insieme con Pietro, confessare Cristo, seguire Cristo. E facciamo questo sempre.

Anche se adesso mi ritiro, nella preghiera sono sempre vicino a tutti voi e sono sicuro che anche voi sarete vicini a me, anche se per il mondo rimango nascosto.

Il Papa ha proseguito raccontando confidenzialmente ai suoi sacerdoti come ha vissuto in Vaticano gli anni del Concilio, da giovane teologo e professore all'università di Colonia, chiamato dal Card. Frings.

Ricorda l'entusiasmo, la gioia: «C'era – afferma – una aspettativa incredibile, come una nuova Pentecoste... una nuova era per la Chiesa...».

Il Papa si lascia andare ai ricordi nel descrivere il clima di preghiera, la fraterna, reciproca comprensione – pur tra le accese discussioni – alla ricerca del bene della Chiesa, gli interventi rispettosi, fermi e illuminanti di Papa Giovanni e Paolo VI... Si manifestava con assoluta evidenza la cattolicità della Chiesa con le culture e le tradizioni diverse, unificate tutte attorno Gesù Cristo, illuminate dallo Spirito e composte nel riconosciuto magistero del Papa.

Conclude con un implicito forte invito a riprendere in mano i testi del Concilio per renderlo operativo... «C'era il Concilio dei Padri – il vero Concilio –, ma c'era anche il Concilio dei media. Era quasi un Concilio a sé, e il mondo ha percepito il Concilio dei media, non quello dei Padri. E mentre il Concilio dei Padri si realizzava all'interno della fede, il Concilio dei giornalisti si è realizzato... fuori dalla fede, con un'interpretazione politica: per i media, il Concilio era una lotta politica tra diverse correnti nella Chiesa... ed ha creato tante calamità, tanti problemi, realmente tante miserie...

Il vero Concilio ha avuto difficoltà a concretizzarsi, a realizzarsi; il Concilio virtuale era più forte del Concilio reale... Ma la forza reale del Concilio era ed è presente per il vero rinnovamento della Chiesa.

Mi sembra che, dopo 50 anni questo *Concilio virtuale* si rompa, si perda, e appare il *vero Concilio* con tutta la sua forza spirituale. *Ed è nostro compito, proprio co-*







Il Signore mi chiama a salire sul monte e a dedicarmi alla preghiera.



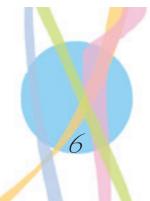








La barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è sua e il Signore non la lascia affondare.



minciando da questo Anno della Fede, lavorare perché il vero Concilio, con la forza dello Spirito Santo, si realizzi e sia realmente rinnovata la Chiesa.

Io, ritirato con la mia preghiera, sarò sempre con voi: andiamo avanti con il Signore, nella certezza: Vince il Signore!»

### La gioia di essere cristiani

27 febbraio: Ultima udienza in Piazza San Pietro.

«Vi ringrazio di essere venuti così numerosi a questa ultima udienza generale del mio pontificato. Grazie di cuore, sono veramente commosso e vedo la Chiesa viva e penso che dobbiamo dire grazie al Creatore per il tempo bello che ci dona anche se è inverno!»

Con queste parole Benedetto XVI ha salutato i quasi 200 mila fedeli presenti in piazza San Pietro per la sua ultima udienza generale.

Ha poi proseguito con una commovente confidenza quando fu eletto Papa: «Il 19 aprile del 2005 ho pensato: "Signore, che cosa mi chiedi? È un peso grande quello che mi poni sulle spalle, ma se Tu me lo chiedi sulla Tua parola getterò le reti"; e il Signore mi ha veramente guidato», ha detto il Papa, ripercorrendo il suo pontificato e sottolineando le difficoltà attraversate.

«In questi 8 anni il Signore mi ha guidato, mi è stato vicino, ho potuto sentire la sua presenza ogni giorno. La Chiesa ha vissuto giorni felici, ma anche momenti non facili, nei quali mi sono sentito come San Pietro in barca con i pescatori. Il Signore sembrava dormire, ma ho sempre saputo che in quella barca c'era. La barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è sua, e il Signore non la lascia affondare...

Un Papa non è solo nella guida della barca di Pietro anche se è la sua prima responsabilità. Io non mi sono mai sentito solo nel portare la gioia e il peso del ministero pietrino».

Tra gli applausi, Benedetto XVI ha ringraziato i cardinali e i collaboratori, «ad iniziare dal mio Segretario di Stato, Card. Bertone, che mi ha accompagnato con fedeltà in questi anni».

«Chi assume il ministero pietrino – ha detto ancora il Papa ritornando con il pensiero ai sentimenti del giorno dell'elezione, – appartiene sempre e totalmente a tutti, a tutta la Chiesa. Alla sua vita viene, per così dire, totalmente tolta la dimensione privata. Ho potuto sperimentare – ha aggiunto – e lo sperimento precisamente ora, che

uno riceve la vita proprio quando la dona».

Da oggi la sua vita non sarà comunque un "ritornare nel privato".

«Nel servizio della preghiera resto, per così dire, nel recinto di San Pietro. Non abbandono la croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore Crocifisso».

Il Papa è poi tornato a sottolineare la gravità e la novità della sua decisione, ma conferma di aver fatto il passo con serenità: «Ho chiesto a Dio di illuminarmi nella preghiera per farmi prendere la decisione più giusta non per il mio bene, ma per il bene della Chiesa».

E prima di concludere ha chiesto una preghiera per lui, per i cardinali elettori e per il nuovo successore dell'Apostolo Pietro: «Il Signore lo accompagni con la luce e la forza del suo Spirito».

«Siamo nell'Anno della Fede, che ho voluto per rafforzare proprio la nostra Fede in Dio in un contesto che sembra metterla sempre più in secondo piano. Vorrei invitare tutti a rinnovare la ferma fiducia nel Signore, ad affidarci come bambini nelle braccia di Dio, certi che quelle braccia ci sostengono sempre e sono ciò che ci permette di camminare ogni giorno anche nella fatica».

E poi il suo commiato con un appassionato desiderio: «Vorrei che ognuno si sentisse amato da quel Dio che ha donato il suo Figlio per noi e che ci ha mostrato il suo amore senza confini. Vorrei che ognuno sentisse la gioia di essere cristiano... ringraziare il Signore ogni giorno, con la preghiera e con una vita cristiana coerente. Dio ci ama, ma attende che anche noi lo amiamo!»

### Prometto incondizionata obbedienza

28 febbraio: dal Vaticano a Castelgandolfo.

Una giornata – l'ultima in Vaticano – di saluti e di grande emozione. Ai cardinali riunitisi per il commiato, dopo averli ringraziati con evidente commozione, ha detto che il Collegio Cardinalizio deve essere «come un'orchestra in cui le diversità portino a una concorde armonia». E al futuro Papa – ha aggiunto – «prometto incondizionata riverenza e obbedienza».

Alle 17 partenza in elicottero per Castelgandolfo. Alle 17,20 arrivo alla residenza sulle colline del lago di Albano: un saluto cordiale alle autorità e alla folla, alla quale si presenta «come pellegrino».

Poi il ritiro nel suo appartamento.

Alle 20 è ufficialmente dichiarato «sede vacante» in attesa del Conclave.

Tempo di preghiera e di attesa.

# jesafo, Signore, perché mi hai liberato Salmo 30 (29)

Il salmo 30, intitolato nella Bibbia "Ringraziamento per la guarigione", ha le caratteristiche di una preghiera eucaristica. Leggendo le sue parole ci accorgiamo che per ben tre volte il salmista utilizza il verbo "rendere grazie".

La situazione che ci viene presentata è quella di un malato grave; egli con fede invoca il Signore ed ottiene la guarigione. Infatti leggiamo:

Signore, mio Dio, ho gridato aiuto e tu mi hai guarito. Mi hai sottratto al regno dei morti, hai salvato la mia vita dalla tomba.

E questa guarigione ottenuta fa esplodere immediatamente la lode:

Cantate al Signore, voi suoi fedeli, lodatelo perché egli è santo.

Molto belli e significativi i versetti a seguire:

La sua ira dura un istante, la sua bontà tutta una vita. Se alla sera siamo in lacrime, al mattino ritorna la gioia.

Queste ultime parole descrivono bene l'atteggiamento del cristiano che ogni sera, con l'esame di coscienza, scruta il proprio cuore e si riconosce peccatore. Egli però non si abbatte, sa che Dio è misericordioso, non si lascia andare e, con ottimismo, ricomincia fiducioso il cammino.

Le lacrime della sera sono dunque le nostre mancanze, ciò che avremmo dovuto fare e non abbiamo fatto, gli atteggiamenti sbagliati, tutto quello che in qualche modo ha offeso il Signore e necessita del suo perdono. Chi alla sera riconosce il proprio peccato è pronto a ripercorrere un'altra giornata con speranza e coraggio, nella meravigliosa certezza di appartenere a Lui.

Stavo bene e pensavo: Non corro alcun pericolo. Tu sei stato buono con me, mi hai reso stabile come una roccia.

Leggendo queste parole penso inevitabilmente alla forza della fede. Ci sono momenti particolari nella vita che ci mettono alla prova. Sappiamo quanto umanamente siamo deboli e quanto sia facile scivolare nel pessimismo. Solo la fede, se vissuta in profondità, può cambiare la nostra esistenza. Solo con Gesù al nostro fianco, possiamo essere forti e stabili come le montagne e non essere spezzati dal vento delle ingiustizie e delle iniquità.

Il salmo prosegue poi con altre invocazioni al Signore:

A te Signore, ho gridato, a te ho chiesto pietà... Ascoltami, Signore, abbi pietà, Signore vieni in mio aiuto.

A volte corriamo il rischio di allontanarci dal Signore, soprattutto nei periodi in cui tutto procede secondo i nostri piani. È proprio in questi casi, quando ci sentiamo "troppo bene" che possiamo incorrere nella tentazione di sentirci in un certo senso "onnipotenti", capaci cioè di fronteggiare ogni situazione senza l'aiuto di Dio.

L'invocazione del salmo ci fa capire invece quanto l'uomo sia debole e bisognoso della Sua presenza. L'uomo senza il Signore non può fare nulla, è lo Spirito Santo che agisce e trasforma la nostra vita.

Ma il cuore del cristianesimo è espresso in questa frase:

Hai cambiato il mio pianto in una danza, l'abito di lutto in un vestito di festa.

E la gioia indicibile della risurrezione, il mistero pasquale che fra poco celebreremo. Gesù è morto, ma il terzo giorno è risorto; è Lui che ha trasformato il pianto in danza e l'abito di lutto in vestito di festa. Cristo ha vinto la morte perché anche noi vivessimo per sempre, Dio ci ha donato la vita eterna, e quindi possiamo unirci al salmista proclamando:

Senza mai tacere, io ti loderò, Signore, per sempre, mio Dio, ti voglio celebrare.

Grazie, Signore, perché ci vuoi bene. Aiutaci a sperare, aiutaci a credere che nulla possiamo senza di te.

Signore, donaci la grazia di riconoscerci peccatori, bisognosi della tua misericordia. Allontana da noi la tentazione dell'onnipotenza, rendi umili i nostri cuori.

O Dio, fa' che ogni giorno camminiamo con gioia accanto ai nostri fratelli, certi della Tua presenza, saziàti dal Tuo infinito Amore. Così sia.



Roberta Fora







Don Bosco educa alla fede

Don Gianni Asti, sdb



Questo è il volto di Gesù salvatore che Don Bosco presenta ai suoi ragazzi avviandoli all'amore verso di lui. Vediamo cosa suggeriva in una sua riflessione:

Abbiamo già visto quanto è necessario aiutare i ragazzi a crescere nella Fede

in Dio Padre, facendo fare loro esperien-

za di quanto li ama in Gesù, suo Figlio,

morto in croce a causa dei nostri peccati

mente il centro irradiante della Fede

cristiana. Di lui diciamo nel Credo, che

«per noi uomini e per la nostra salvezza

avrebbe dato alla luce un figlio che do-

veva chiamare Gesù; egli infatti doveva

salvare il suo popolo dai suoi peccati.

Sappiamo che Gesù Cristo è vera-

A Maria l'angelo aveva rivelato che

e risorto da morte.

discese dal Cielo».

«Il Padre lo ha inviato sulla terra per liberare gli uomini dalla schiavitù del diavolo, dando loro il perdono dei peccati e ricolmando il loro cuore di amore e di pace, in modo tale che divenissero di nuovo suoi figli ed amici e poter così entrare, dopo la morte, nella gioia del Paradiso.

Per questo Gesù è il nostro Salvatore come dice il nome. Egli ha salvato gli uomini offrendo la sua vita in sacrificio per la nostra salvezza. Gesù ha accettato liberamente la sua morte in croce, sopportando le terribili sofferenze fisiche, insieme al disprezzo e all'odio dei malvagi, offrendo tutto con amore al Padre, perché desse il suo perdono per i peccati degli uomini» (da *Don Bosco ti parla*, Teresio Bosco, Elle Di Ci).

Del sacrificio di Gesù e della sua passione, ci pare che Don Bosco insista in particolare sul suo sangue versato come sigillo della nuova ed eterna alleanza, per portarli a provare dolore per i peccati commessi e per incitarli alla lotta contro il peccato, secondo l'insegnamento della *Lettera agli Ebrei*: «Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato» (Eb 12,4).

Sappiamo infatti che sono anche i peccati a indebolire la nostra Fede.

GES Vè i nostro salvatore

In un suo sogno, rimasto memorabile per la sua lunghezza, fatto in tre sere, dal 3 al 5 aprile 1861, Don Bosco vive con i suoi giovani una passeggiata verso il Paradiso. Ben presto si presenta come la scalata di una montagna. In una delle tappe, arriva presso un lago, a prima vista ameno, ma poi appare di sangue, e gli viene spiegato che è il sangue di Gesù, dei Martiri e dei Santi, che hanno unito il loro a quello del Salvatore, per salvarsi l'anima e arrivare in Paradiso (MB 6,864-878).

Il riferimento al sangue sparso da Gesù, deve avere colpito i suoi uditori, se le sue espressioni le ritroviamo sulle labbra dei suoi giovani migliori, da Domenico Savio, a Michele Magone, a Besucco Francesco, a proposito dell'Eucaristia e della Confessione.

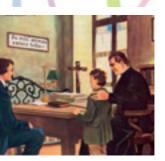


Don Bosco è personalmente convinto che non ci sia cosa più santa al mondo, che cooperare al bene delle anime, per la cui salvezza, Gesù Cristo versò il suo sangue.

Infatti guadagnare le anime a Dio, vuol dire partecipare all'ansia di Gesù Salvatore, è ciò che lui porta nel cuore dal sogno dei 9 anni e che trasmette ai suoi ragazzi.

Questo diventerà il motto di tutta la sua azione pastorale e, in particolare, per la salvezza dei giovani donerà tutta la sua vita.

Domenico Savio lo scoprirà subito, appena arrivato a Valdocco. Entrando nella sua camera è colpito da un cartello sul quale vi legge a grossi caratteri la frase di San Francesco di Sales: «Da mihi animas, caetera tolle». Don Bosco lo aiuta a tradurla: «O Signore, datemi anime, e prendetevi tutte le altre cose». Domenico pensa un momento e poi soggiunge: «Ho capito: qui non si fa negozio di denaro, ma negozio di anime. Ho capito: spero





Guadagnare le anime a Dio diverrà il motto di tutta la sua azione pastorale.





che anche l'anima mia farà parte di questo commercio».

La prima cosa che Don Bosco consiglia a Domenico per farsi santo è di adoperarsi per guadagnare le anime a Dio; infatti non c'è cosa più santa al mondo che cooperare al bene delle anime, per la cui salvezza Gesù Cristo sparse fin l'ultima goccia del suo prezioso sangue.

Domenico sente l'importanza di tale pratica, e dice più volte: «Se io potessi guadagnare a Dio tutti i miei compagni quanto sarei felice!» (Dalla Vita di San Domenico Savio scritta da Don Bosco).

Come dovremmo imitare Don Bosco, nell'appassionare i ragazzi e i giovani alla testimonianza coraggiosa della loro Fede, e a sentirsi missionari in mezzo ai loro coetanei, desiderosi della salvezza delle loro anime.

Pensiamo a tanti giovani martiri, che la Chiesa ha avuto già nei primi tempi, a cui si aggiungono quelli dei nostri giorni, che continuano ancora a testimoniare con coraggio la loro fede in varie parti del mondo. L'Europa ha nuovamente bisogno di giovani coraggiosi come San Francesco d'Assisi, San Benedetto, Sant'Ignazio, San Francesco Saverio, San Giovanni Bosco che, per amore a Cristo e alla Chiesa, percorrano l'Europa e il mondo, gridando la loro gioia della Fede in Cristo.

### Se salvi l'anima salvi tutto, se perdi l'anima perdi tutto!

Dalla conoscenza di Gesù salvatore, Don Bosco conduce i suoi giovani a riflettere sull'importanza di salvare la propria anima per questo scrive:

«Quante persone pensano a tutto, ma non alla loro salvezza eterna!

Se io dico a un giovane che vada alla Confessione e alla Comunione, che preghi un poco ogni giorno, mi risponde: "Ho altro da fare... Devo studiare... Devo lavorare... Devo divertirmi!" Poveretto. E non hai prima di tutto un'anima da salvare?

Però tu, amico mio che leggi queste righe, non lasciarti ingannare così dal Tentatore. Prometti al Signore che d'ora innanzi, "prima di tutto" penserai a salvare l'anima tua. Perché sarebbe una vera pazzia occuparsi seriamente di ciò che finisce così presto, e non occuparsi quasi mai della vita eterna che non finirà mai...

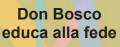
Vorrei che insieme a me tirassi una conclusione breve e chiarissima: "Ho un'anima sola: Se la salvo, sarò eternamente felice. Se conquisto ricchezze, piaceri, gloria, ma perdo l'anima perdo tutto". Dice Dio nel Vangelo: "Che vantaggio ha l'uomo quando conquista tutto il mondo, ma perde l'anima sua?"

Se divento un uomo importante, se accumulo ricchezze, se divento un campione che tutti applaudono e poi perdo l'anima che vantaggio ne ho?» (da *Don Bosco ti parla*, Teresio Bosco, Elle Di Ci).

Condividiamo con Don Bosco l'impegno di far conoscere di più Gesù ai nostri giovani in modo tale che lo scelgano come loro maestro di vita, lo amino con tutto il cuore, e abbiano il coraggio di testimoniarlo fino al martirio, se è necessario.

È questo il compito irrinunciabile ed esaltante dei genitori, dei sacerdoti e degli educatori cristiani.

Aiutare i nostri ragazzi a rispondere alla domanda di Gesù: «Chi sono Io per te?» è assicurare loro la felicità che stanno cercando, spesso per vie sbagliate.







Vorrei
che insieme a me
facessi
una riflessione:
Ho un'anima,
se la salvo
sarò felice per sempre.



### Doni dello Spirito

Giovanna Colonna







Bisogna essere forti per non soccombere alla vita, per essere coerenti, fedeli, sapienti.



San Paolo mi lascia senza fiato quando sostiene che è forte quando è debole! Impossibile!

Quando sono debole non sono sicuramente forte! Anzi, sono vulnerabile, non sono obiettiva, cado più facilmente in tentazione; i miei limiti, le mie paure, le mie incertezze affiorano e si affermano nel cuore e nella mente e rimango preda dei venti, della prepotenza, dell'ingiustizia.

Dopo anni di matrimonio provo a tracciare un bilancio e mi domando se le mie debolezze hanno infiacchito il legame, allontanato lo Spirito, deviato dagli impegni iniziali.

I figli crescono e cerco nelle loro parole, nelle loro scelte, nelle amicizie cosa hanno ereditato della nostra volontà di crescerli "grandi" e liberi, semplici e rigorosi, onesti e sereni.

I genitori invecchiano e mi assale la tenerezza nel ripensarli giovani, pronti ad affrontare e a confrontarsi con la vita: adesso la raccontano, la criticano, la giudicano, qualcuno la rimpiange, altri la ricordano, oppure la dimenticano.

Bisogna essere forti per non soccombere nella vita: difendere il matrimonio, educare i figli, lavorare in modo onesto, coltivare amicizie che durano nel tempo, progettare sempre il futuro e, all'improvviso, rimettere tutto sul tavolo da gioco e scommettere ancora che è possibile vincere, quando si hanno delle buone carte, oppure le carte si cercano e gioca con un po' di temerarietà con la convinzione di non essere soli.

Bisogna essere forti per essere coerenti, convinti e convincenti, fedeli e sapienti.

Non si può essere deboli per guadagnare onestamente, fare politica con serietà e dedizione, curare i malati con carità, insegnare con passione sempre, giudicare con imparzialità, secondo la legge.

È importante essere forti per leggere la Parola di Dio, essere preparati, capaci di ascoltarla, esplorarla e penetrarla; bisogna cibarsi della Parola di Dio, ma bisogna avere denti sani per morderla e fisico efficiente per assimilarla.

Ma dalla Parola deve partire la conversione: è in questo momento che siamo deboli, anche quando siamo forti, perché la potenza della Parola è di-

## il dono della



struttiva, terrificante, a volte spaventosa, perché squassa le convinzioni, le abitudini, la routine della quotidianità, strappa la calda coperta delle mediocri certezze e apre nuovi scenari, nuovi orizzonti, nuove opportunità e siamo nuovamente deboli, impreparati, spaesati, indifesi.

A volte ci ribelliamo e ci arrabbiamo con Dio, alziamo le difese e crediamo di essere forti, capaci di impegnare la lotta con il Padre, e proviamo il "silenzio di Dio", la sua lontananza, la sua assenza. Ci siamo liberati di una presenza fastidiosa e inopportuna, che voleva cambiarci la vita.

Ma ormai la nostra giornata non è più la stessa, il nostro umore è cambiato, i pensieri non sono limpidi, le parole confuse, i gesti goffi: siamo deboli, ma non lo sappiamo e ci convinciamo di essere forti, inviolabili, fortezze inespugnabili, superbi e orgogliosi combat-

## FORTEZZA



IL DONO DELLA FORTEZZA

tiamo una battaglia inutile, una guerra persa in partenza perché al cospetto di Dio non avremo più armi, argomentazioni, scuse, ma solo vigliaccheria.

Lo Spirito ci dona la Fortezza che non è la durezza del cuore, il cinismo dell'animo, la freddezza della mente. È la consapevolezza che se siamo con Dio chi sarà contro di noi? Se siamo di Dio chi potrà farci prigionieri? Forse le armi e gli equipaggiamenti saranno impari, ma sarà l'Alleato che farà la differenza, a Lui spetterà l'ultima parola, l'assalto decisivo, e la rocca sarà espugnata, la battaglia vinta, la guerra finita.

Ma non ci sarà pace, non ci sarà tregua, il nemico sarà sempre alle porte. Quando saremo deboli e stanchi lo Spirito soffierà portando fortezza, certezza e consapevolezza, nuove armi e nuove strategie e l'Alleato farà sentire la sua voce e la sua presenza: sarà allora che nella debolezza saremo forti, nello scoraggiamento saremo entusiasti, nel disordine della nostra mente saremo lucidi e decisi.

San Paolo può affermare di essere forte quando è debole, perché è in quel momento così buio, ma così ricco di bisogni, che siamo più sensibili all'abbraccio del Padre, al sostegno del suo Spirito, al consiglio del suo Figlio.

La debolezza è la malattia, il dubbio, la delusione, l'abbandono. Ma Dio sana le ferite, è la Via e la Verità, è la Misericordia, sempre!

La fortezza si esprime meglio e totalmente in coloro che sono abitati dalla carità: saldi nella fede e perseveranti nelle opere, hanno chiara la visione di Dio perché lo vedono riflesso nel prossimo.

Il samaritano è stato persona piena di fortezza perché si è dedicato spiritualmente e materialmente al fratello bisognoso. Il padre misericordioso è stato chiara espressione della fortezza perché ha incarnato il perdono senza condizioni.

Maria è l'esempio della donna ri-colma del dono della Fortezza: dall'annuncio alla croce ha meditato tutta la sua vita alla luce della Fede, e tutte le generazioni la chiamano beata, perché grandi cose ha fatto in lei l'Onnipotente.







È nel momento
del buio
che siamo
più sensibili
all'abbraccio del Padre,
al sostegno del Figlio,
al consiglio
dello Spirito.







P<mark>ed</mark>agogia Salesiana

Silvia Falcione



Riprendiamo il discorso sul Sistema Preventivo proprio dalla parola preventivo, ovvero dal concetto fondamentale che Don Bosco desiderava che i suoi educatori salesiani tenessero sempre ben presente: prevenire è meglio che curare. Quando il fattaccio è già stato commesso, si sono già menate le mani, l'offesa è stata lanciata, eccetera, diventa molto più difficile intervenire e riportare le relazioni umane al punto di prima.

Ma cosa significa in termini concreti per l'educatore prevenire? Per educatore intendo chiunque si trovi in situazione educativa: genitore, insegnante, animatore, allenatore sportivo, catechista o altro. Il contesto educativo può essere vario: famiglia, cortile, oratorio, giardino, palestra, aula scolastica, casa dei nonni.

Prevenire significa intervenire prima: prima che il danno venga fatto, prima che la situazione degeneri, prima di perdere il controllo della situazione.

Come si fa?

È necessario essere consapevolmente presenti ed esercitare sempre, in ogni momento della situazione educativa, quella che in psicologia si chiama "osservazione partecipante", che Don Bosco definiva "occhio vigile" con i termini della sua epoca.

L'osservazione partecipante permette lo studio dell'interazione sociale attraverso la partecipazione all'interazione stes a. Significa guardarsi intorno senza dare nulla per scontato e senza fermarsi a ciò che comunemente si osserverebbe.

C'è sicuramente bisogno di un certo allenamento per essere in grado ad esempio di notare il comportamento non verbale, che spesso è proprio quello che ci dà indizi sul clima relazionale del gruppo, sulla tensione o sul rilassamento delle relazioni e dei soggetti.

L'educatore deve sempre avere chiara la situazione relazionale del gruppo che sta seguendo, deve sempre sapere cosa sta succedendo, e poter fare previsioni su come la situazione evolverà in tutti gli scenari possibili.

Più i ragazzi che seguiamo sono ragazzi a rischio, nel senso che non hanno maturato le abilità sociali necessarie a dominare e a dominarsi nelle situazioni relazionali, più l'educatore dovrà tenere sotto controllo la situazione, ma senza essere una presenza oltremodo invasiva.

Si impara a relazionare spontaneamente, in un clima di autonomia, non di iper-protezione o quando l'educatore si sostituisce continuamente dominando la relazione. Non è quindi necessario e anzi sarebbe importuno.

È invece necessario che intervenga sempre quando si accorge che la situazione sta degenerando, il clima sta cambiando, la tensione sta crescendo e si sta palesando un conflitto da gestire; quando la lotta giocosa diventa picchiarsi nel caso dei bambini piccoli, quando la partita sta diventando una sfida all'ultimo sangue, quando cominciano a volare parole grosse, prima che volino e colpiscano e offendano, quando il gioco diventa sfida, è lì che l'educatore deve intervenire e ricondurre la relazione alla "normalità".

Oppure quando la noia e la mancanza di idee e di stimoli sta portando il gruppo o il singolo a un punto morto, l'educatore deve avere l'idea giusta per uscire dal momento di *inpass*.

La noia è un terribile attivatore di tensioni; pur di non annoiarci, noi umani siamo in grado di inventarci qualsiasi gioco pericoloso. Per far questo è necessario avere delle buone competenze relazionali, maturate possibilmente anche con adeguati corsi di formazione, oltre che nell'esperienza personale.

È necessario anche essere dei buoni mediatori e negoziatori, oltre che pos-







Foto di Don Bosco 1861.

sedere un certo carisma personale e una certa creatività.

Don Bosco insisteva sul fatto che in cortile i ragazzi non si dovevano mai lasciare soli, doveva esserci sempre una presenza educativa con loro, anche se apparentemente si "faceva i fatti suoi", come leggendo il breviario e passeggiando, ma in realtà tenendo sotto controllo il cortile. Tutti gli educatori sanno che i guai peggiori accadono nei luoghi e negli spazi dove non c'è controllo: l'intervallo, il bagno, lo spogliatoio, la mensa, il corridoio, eccetera.

L'insegnante non può fare l'intervallo quando lo fanno i suoi studenti, per lo meno non un intervallo per sé stesso, deve comunque vigilare e più i bambini sono piccoli e maggiore dovrà essere l'attenzione.

Anche in quei luoghi e quelle scuole dove i ragazzi sono più grandi, ma più difficili, sarà necessario un livello di attenzione come quello a cui sono abituate le maestre della scuola materna ed elementare.

Anche all'oratorio o al campo scuola è necessario che non ci siano spazi scoperti; se gli educatori devono giustamente riposare, si faranno dei turni.

L'osservazione partecipante dà modo di conoscere bene il comportamento e le capacità relazionali di ogni ragazzo e di capire se qualcuno vive ai margini del gruppo, ne è escluso per qualche motivo oppure si auto-esclude per motivi psicologici o personali.

Spesso sono situazioni che durante l'attività strutturata, in classe o in gruppo, non emergono affatto, e solo nelle situazioni di gioco libero, di intervallo, di cortile appunto, si palesano in modo più evidente; sempre che noi prestiamo

l'attenzione necessaria.

In questo modo, e solo in questo modo, è possibile prevenire situazioni di aggressività latente o di bullismo, di esclusione o di violenza, prima che sia troppo tardi e si sia costretti a sciogliere una matassa relazionale troppo complessa, nella quale è difficile individuare le responsabilità personali, il torto e la ragione, e si sia poi comunque costretti a punire, appesantendo ancora di più la situazione e inacerbendo gli animi.

Punire è infatti, come Don Bosco sapeva bene e come la psicologia comportamentista dimostrerà negli anni '50, molto più difficile di quanto si pensi; è da considerare come l'atto educativo più difficile in assoluto e quindi da evitare il più possibile o da meditare con lucidità e certamente non in preda alle emozioni, perché spesso rischia di essere controproducente e di portarci esattamente là dove non volevamo certo arrivare.

Prevenire, dunque, anche per non punire. Prevenire per arrivare prima che il ragazzo diventi un delinquente, un emarginato, prima che venga bocciato, prima che esca dal sistema scolastico, prima che cada in qualche forma di dipendenza, prima che compia atti di bullismo o comunque distruttivi per sé e per gli altri.

A proposito del bullismo poi, argomento così di moda, si tratta di un fenomeno impossibile laddove ci sono adulti vigili, che hanno il polso della situazione relazionale, che fanno da punto di riferimento, che non permettono che accada perché hanno la fiducia dei ragazzi e godono delle loro confidenze, laddove appunto il clima è di fiducia educativa, di dialogo e non di timore.

Di ciascuno di questi temi comunque, la fiducia, il dialogo, il bullismo, l'autorevolezza, parleremo a lungo più avanti.

Lettura consigliata: Il trattatello sul Sistema Preventivo, scritto da Don Bosco.



Don Bosco insisteva che i ragazzi non si dovevano mai lasciare soli...

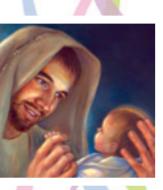


**Prevenire** prima che il ragazzo diventi delinguente, emarginato, prima che cada in qualche forma di dipendenza.

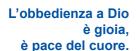


Riflessioni

Chiara Bocca







## San Giuseppe di fuggire in terra straniera per pe regale; amato dalla sua gente, buono salvare il Piccolo.

Uomo umile, lavoro dignitoso, stirpe regale; amato dalla sua gente, buono e semplice, con una Fede immensa in quel Dio che anche lui attende, secondo quanto predetto dalle Scritture.

È sempre carità in atto, nell'ascolto e nella parola; la sua vita è una preghiera continua, profonda; è vera preghiera di un cuore puro che ama il suo Dio e le creature che Dio ha creato.

È un prescelto, è un eletto, è colui che sarà il padre terreno del Figlio di Dio.

«Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe, suo sposo, che era un giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto».

Ma un Angelo del Signore gli parla nel sonno:

«Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in Lei, viene dallo Spirito Santo».

La Fede è silenziosa: Giuseppe soffre e tace; prega e tace; un Angelo gli parla e lui ascolta e crede; gli dice di non avere paura e lui non ha paura.

Il tutto è opera dello Spirito Santo e lui crede; è contento di credere alla Parola del Signore. Tace.

È contento per Maria, la dolce fanciulla a lui promessa, preoccupato di essere il prescelto da Dio per una missione tanto grande, fiducioso però nell'aiuto di un Dio in cui crede, che ama e che dovrà cullare e proteggere.

Giuseppe crede, non chiede altro; si getta fiducioso tra le braccia di quel Signore che gli è Padre del Figlio suo, il Salvatore promesso, e al quale dovrà essere padre, accompagnandolo paterno nei trent'anni della sua vita terrena. Tace.

«Lo chiamerai Gesù»: così gli aveva detto l'Angelo e Giuseppe ubbidisce.

L'ubbidienza a Dio è gioia, è pace, è preghiera continua, è canto armonioso del cuore "innamorato" del Signore: è Fede.

Nato a Betlemme il Salvatore, un Messaggero celeste avverte in sogno Giuseppe ubbidisce prontamente e prende con sé i due esseri a lui più cari, quelli che Dio gli ha affidato, e tra mille difficoltà, con molta sofferenza, vive con Gesù e Maria una vita da esule, in terra di Egitto. Giuseppe non si lamenta, lavora duramente per i suoi cari, per donare loro una vita sicura, seppur povera, umile, tra le mille inevitabili difficoltà di "immigrati".

Resta in Egitto senza pensare al ritorno: tace, prega, ubbidisce; e quando un Angelo gli ordina di partire, ancora una volta ubbidisce e ritorna sereno alla terra natìa, tra le dolci colline di Galilea.

Fede è ubbidienza, Fede è silenzio, Fede è accettare il bene e il male.

Fede è vivere per Dio, a Lui dedicando ogni nostro piccolo gesto quotidiano.

Fede è vivere in Dio totalmente immersi nella sua divinità, pur impregnati della nostra umanità.

Fede è vivere con Dio, come ha fatto Giuseppe, vedendo nel nostro prossimo vicino e lontano, Dio stesso.

La nostra Fede è messa a dura prova; il silenzio ubbidiente non è certamente la

Disegno di Nino Musìo.





## esilenzio

nostra virtù dominante e possiamo tranquillamente dire che l'Angelo del Signore non ci ha mai parlato, che nulla ci è stato chiesto e che quindi non abbiamo mai dovuto ubbidire.

Ma non è così!

Il Signore ci parla sempre, continuamente, tramite i suoi Angeli e i suoi Santi, con il dolce soffio dello Spirito, in divine e sagge ispirazioni. La Parola del Signore è sempre forte, chiara, semplice, ben udibile da un cuore fiducioso e aperto al Suo Creatore.

È la nostra stessa coscienza, in sintonia perfetta con la Legge, che ci parla in nome di Dio; che rimprovera il male fatto e che loda il bene offerto.

Se il Signore ci parla, dobbiamo ascoltarlo, ma dobbiamo anche rispondere; un figlio parla al padre, riversando nel suo cuore le gioie e gli affanni; così il vero cristiano parla con il Signore, sicuro di essere ascoltato, certo dell'aiuto richiesto.

Ogni nostro passo è da Lui guidato; come Giuseppe dobbiamo solo ubbidire, senza domande, con la tranquillità e la pace di una Fede assoluta, anche quan-

do l'ubbidienza è faticosa, umanamente ingiusta, all'apparenza inutile e vana, strana e persino "folle".

Giuseppe ha ubbidito e la pace ha regnato nella povera famigliola, anche in terra straniera.

Conosciamo tutti la realtà terribile del nostro terzo Millennio: fughe pericolose dal paese d'origine, alla ricerca di un avvenire migliore per la propria famiglia.

Sono immigrati, clandestini, extracomunitari, veri e propri "esuli" in terra straniera, senza lavoro, senza un'identità e senza dignità. Anche noi, cittadini rispettabili, onesti lavoratori, siamo spesso, direi sempre, "esuli in terra straniera". Ed è l'Angelo del Signore che ci consiglia; è lo Spirito che ci parla e noi ubbidiamo e per Fede continuiamo il nostro cammino in salita, tra innumerevoli sofferenze e con poche gioie, ma con tanta pace nel cuore.

Nel silenzio.

Siamo in "terra straniera", sostenuti dalla Fede, quando il Signore ci chiede di rinunciare a noi stessi, ai nostri desideri, seppur buoni e legittimi, per aiutare il nostro prossimo, o quando non accettati dalla famiglia o da colleghi, il Signore ci chiede di continuare imperterriti il nostro cammino contro-corrente, esuli, differenti, stranieri e strani tra i propri simili, ma tranquilli e fiduciosi tra le braccia di un Padre che ci porta anche sulle spalle quando il peso si fa troppo forte, per ricondurci in Patria.

Così ha fatto Giuseppe e gli Angeli hanno accolto la sua anima, presentata a Dio da un Figlio Santo e accompagnata dalla preghiera di una dolce Sposa.

È Fede sopportare le sofferenze in silenzio.

È Fede piangere in silenzio dinanzi alle sofferenze altrui.

È Fede ubbidire, non mormorare e tacere, lavorare sorridendo.

È Fede ubbidire a coloro che ci guidano spiritualmente.

È Fede camminare insieme a loro, nella Chiesa e con la Chiesa, lungo la via della Santità.



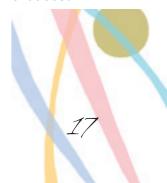
Conosciamo
le realtà terribili
del terzo millennio:
immigrati, esuli,
senza identità
né dignità,
in cerca
di un futuro migliore...







Ogni passo è da Lui guidato anche quando l'obbedienza è faticosa.



### Don Bosco e il soprannaturale Claudio Russo



Copertina del libro da cui è tratto l'articolo.

# 18

## IN PARADISO senza fare anticamera

Nel 1930 moriva a Paisandù (Paraguay), Antonio Bruno, alla bella età di 84 anni. Di essi, ben sessanta li aveva passati in qualità di Salesiano Coadiutore nella Congregazione Salesiana.

Era nato a Rubiana (Torino), nella valle di Susa, da Giuseppe e Tabone Maria, il 18 agosto 1845. Il suo mestiere era quello del cuoco e lo faceva tanto bene e così volentieri, che non si stancò mai né lui di farlo né gli altri di farglielo fare.

Era stato allievo a Valdocco vivente ancora Don Bosco e con lui era stato protagonista di alcuni fatti che non si possono spiegare se non con l'intervento straordinario del Signore.

Eccone alcuni.

Nel giugno del 1872 si trovava ammalato nell'infermeria dell'Oratorio di Valdocco. Era da una settimana che non prendeva più cibo e il medico non era ancora riuscito a definire il male dal quale era stato aggredito. Saputa la cosa, Don Bosco, una sera sul tardi, passò a vederlo. Scambiato qualche complimento con l'infermo, lo animò a sperare. Lo benedisse e infine gli ingiunse di alzarsi con gli altri la mattina seguente.

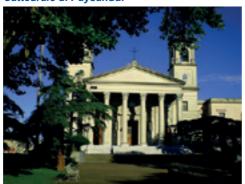
Antonio, sbalordito, rispose che neanche volendolo lo avrebbe potuto fare, perché era ridotto così male che le gambe stentavano a reggerlo in piedi. Don Bosco ascoltò compiaciuto queste scuse, ma non si arrese e gli ripeté, questa volta in un tono che non ammetteva replica: «Domani ti alzerai e andrai anche tu a passeggio con gli altri fuori di città».

Ad Antonio non restava che obbedire. Difatti il giorno dopo si alzò anche lui con i compagni e con essi uscì a passeggio. La mèta era la Tesoriera, una località verso Rivoli che si trovava un buon tratto di strada al di là della cinta del dazio. Andò, tornò e non ne risentì danno di sorta. Si sentì anzi migliorato e con un appetito che stentava a soddisfare con le magre porzioni servite a mensa.

Antonio aveva due fratelli che stavano in casa con la madre. Un bel giorno uno di essi decise di andare in Francia a cercare fortuna. Mentre svolgeva le pratiche per l'espatrio, approfittò di un ritaglio di tempo per congedarsi da Antonio. Andò a trovarlo a Valdocco, e Antonio ne approfittò per presentarlo a Don Bosco. Anche lui gli disse di rinunciare a quel proposito e di fermarsi in Italia accanto alla madre.

Non volle saperne e partì, nonostante che Antonio cercasse in tutti i modi di fargli capire che Don Bosco non gli aveva parlato a caso, ma a ragion veduta. Purtroppo, non era ancora trascorso un mese che giunse inaspettatamente dalla Francia la notizia della sua morte. Don Bosco l'aveva prevista.

Cattedrale di Paysandù



Montevideo, panorama.





Rubiana (Torino): Santuario della Madonna della Bassa.

L'altro fratello, che era rimasto in casa insieme con la madre, nel 1872 doveva andare soldato e Antonio avrebbe dovuto lasciare l'Oratorio. Ricorse per consiglio a Don Bosco. Anche questa volta Don Bosco non fu meno perentorio: «Metti il cuore in pace e sta' tranquillo: tuo fratello non sarà chiamato sotto le armi».

Intanto, chiamato alla visita, il fratello partì da Rubiana con i compagni di leva il giorno prima, e camminò tutta la notte per raggiungere il distretto di Susa in tempo utile. Strada facendo, non si sa come, cominciò a sentir male a un occhio, che via via gli gonfiò senza motivo apparente, in una maniera così impensata da deformargli tutta la

Rubiana (Torino): panorama.



faccia. Si presentò così deforme alla caserma e tanto bastò perché, inaspettatamente, dai medici venisse dichiarato inabile al servizio.

Nel ritorno, a dispetto dell'occhio, era, ed è facile capirlo, il più allegro della brigata. Tanto allegro da non accorgersi neppure che la tumefazione rientrava, restituendogli gradatamente i connotati naturali, momentaneamente sopraffatti dall'improvviso malore. Se ne accorse solo a Rubiana, quando l'occhio era già tornato normale, rendendo increduli coloro che leggevano con meraviglia il responso del distretto. Conclusione, lui non andò soldato e Antonio rimase a Valdocco: proprio come Don Bosco aveva pronosticato.

Con queste premesse, parrebbe naturale a chiunque che Antonio, interpellato qualche anno più tardi da Don Bosco se si sentisse di iscriversi nella lista della seconda spedizione missionaria, si dichiarasse disposto a qualunque distacco. Invece non fu così. Alla richiesta di Don Bosco, mise ancora avanti la mamma, facendo leva sopra il dispiacere che essa avrebbe provato a saperlo destinato in un luogo così lontano. Don Bosco allora, con il tono di sempre, gli disse, senza preamboli: «Dirai a tua mamma che, se essa acconsente alla tua partenza, dopo la sua morte andrà diritta in paradiso... e tu vivrai a lungo».

Fu così che Antonio Bruno partì con la seconda spedizione il 7 novembre1876, diretto a Buenos Aires. Nel 1884 passò a Montevideo dove fece il cuoco fino alla morte.

Un giorno vide in sogno sua madre che gli sorrideva in mezzo a una luce sfavillante. Volle saperne la spiegazione. «Vado in paradiso», gli rispose lieta, e poi scomparve.

Alcuni giorni dopo Antonio riceveva dall'Italia un telegramma che gli annunciava la morte della mamma. Aveva fatto il sacrificio del figlio e Dio la premiava con una morte tranquilla e una ricompensa senza anticamere (cf MB 10,23).

Don Bosco e il soprannaturale

«Se tua mamma acconsente alla tua partenza per le missioni, quando morrà andrà diritta in paradiso e tu vivrai a lungo».



Dio la premiò con una morte tranquilla e una ricompensa senza anticamera.



### Mamma Margherita

Die<mark>g</mark>o Occ<mark>hi</mark>ena e Amici Museo Mamma Margherita





Morte di Francesco, padre di Giovannino Bosco. Dipinto di Mario Bogani (Colle Don Bosco).





### Il biografo racconta...

«Dio misericordioso visitò quella casa con una grave sciagura. Francesco, pieno di robustezza, sul fiore dell'età, animatissimo per dar educazione cristiana alla figliolanza, un giorno, ritornato a casa tutto molle di sudore, incautamente andò nella sotterranea e fredda cantina. Per la traspirazione soppressa, in sulla sera, si manifestò una violenta febbre foriera di non leggera costipazione. Tornò inutile ogni cura, e in pochi giorni si trovò all'estremo della vita. Munito di tutti i conforti della religione, raccomandando a sua moglie la confidenza in Dio, cessava di vivere nella buona età di anni trentaquattro l'11 maggio 1817» (G.B. Lemoyne, Mamma Margherita).

### La Fede di Mamma Margherita alla morte improvvisa del marito Francesco Bosco

Nelle *Memorie Biografiche* il Lemoyne precisa che Francesco Bosco morì la domenica 11 maggio e che non aveva ancora compiuto i trentaquattro anni, riportando ancora questo dialogo:

«Vedi, le disse, la bella grazia che mi fa il Signore: Egli mi chiama a sé oggi venerdì, giorno che ricorda la morte del nostro Divin Redentore, e proprio nella stessa ora in cui Egli morì sulla croce, e mentre io mi trovo nella sua stessa età di vita mortale». Pregata a non volersi affliggere troppo per la sua morte, e a rassegnarsi interamente alla volontà di Dio, soggiungeva: «Ti raccomando caldamente i nostri figli, ma in modo speciale abbi cura di Giovannino».

Le parole di Francesco, oltre a esprimere la sua grande Fede, saranno di aiuto e di conforto a Mamma Margherita. Infatti per comprendere la morte occorre rivolgere lo sguardo a Gesù in croce. Il Cristianesimo da sempre, prima della risurrezione, ha annunciato (e lo sentiremo anche in questo mese che ci porta alla Pasqua), la morte di Gesù, come evento dramma-

tico non solo per l'uomo ma anche per Dio. Ma proprio perché la morte è stata vinta da Gesù, essa ha perso la sua essenza propria, il suo potere di annullare l'uomo: «Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?» (1Cor 15,55).

L'ultimo pensiero di Francesco è per i figli, in particolare per Giovannino. Sappiamo bene come Mamma Margherita non solo non abbandonò i suoi figli, evitando di contrarre anche matrimoni vantaggiosi, ma fece anche da padre a loro. Don Bosco scrive nelle *Memorie dell'Oratorio*:

«Non so che ne sia stato di me in quella luttuosa circostanza; soltanto mi ricordo ed è il primo fatto della vita di cui tengo memoria, che tutti uscivano dalla camera del defunto, ed io ci voleva assolutamente rimanere. "Vieni, Giovannino, vieni con me", ripeteva l'addolorata genitrice. "Se non viene papà, non ci voglio venire", risposi. "Povero figlio, ripigliò mia madre, vieni con me: tu non hai più padre". Ciò detto ruppe in forte pianto, mi prese per mano e mi trasse altrove, mentre io piangeva perché ella piangeva, giacché a quella età non poteva certamente comprendere quanto grande infortunio fosse la perdita del padre».

### Mamma Margherita ci insegna...

... a vigilare sempre, lontani dal peccato, perché non sappiamo quando viene il Signore: «Tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo» (Mt 24,44). Don Bosco consiglierà ai suoi ragazzi l'esercizio mensile della buona morte. Ovvero di dedicare un giorno al mese riflettendo sugli obiettivi ultimi della nostra esistenza.

A non temere la morte: non dobbiamo aver paura se Dio è con noi. È scritto nella Bibbia: «Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me» (Salmo 23,4)...

A non lasciarci sopraffare dal dolore, ma a vivere eroicamente la Fede confidando nella Madonna, causa della nostra speranza. In lei, assunta in Cielo in anima e corpo, si è compiuta la promessa divina di condurre l'uomo nella gloria, nella festa perenne, nel banchetto celeste.

### **CRONACA DI LUCIANO**

Cronaca

Luciano Pelissero

### **FEBBRAIO**

Venerdì 1. Ieri sera appena terminata l'ultima S. Messa d'orario della solennità di S. Giovanni Bosco, sono arrivati i giovani dell'**Operazione Mato Grosso** per turni di ritiro spirituale che si protrarranno sino al 22 di febbraio. Si vedranno passare per ogni turno più di 500 giovani, desiderosi di vivere momenti di prolungata preghiera e riflessione diretti dal fondatore stesso dell'O.M.G. don Ugo De Censi. La Basilica superiore rimane perciò impegnata da questi numerosi gruppi e tutte le celebrazioni d'orario si svolgono nella Basilica inferiore.

Oggi ricordiamo tutti i Salesiani defunti come prescrivono i nostri regolamenti.

Giungono in visita i ragazzi delle prime superiori dell'Istituto Salesiano di Cumiana (TO), guidati da don Maurizio Palazzo. Alla sera al Santuarietto di Maria Ausiliatrice viene data la possibilità delle confessioni e un momento di adorazione eucaristica.

Lunedì 4. In mattinata giungono in pellegrinaggio 75 giovani sacerdoti della diocesi francese di **Frejus-Toulon.** Visitano guidati da don Hubert e don Patrick Lunda. Alle 11,30 concelebrano la S. Messa presieduta dal loro Arcivescovo, e pranzano poi al Ristoro Mamma Margherita.

Sabato 9. In santuarietto dalle 17 alle 19 si tiene la *Lectio Divina* organizzata dalle Nazarene per quanti la desiderano.

Da Conegliano (TV) giungono i giovani del collegio Maria Immacolata. Sono accompagnati da Sr. Valentina. Partecipano alla S. Messa delle ore 17,15, dopo aver visitato i luoghi di don Bosco. Mentre la Basilica Superiore continua ad essere completamente occupata dall'Operazione Mato Grosso, che l'hanno trasformata nel loro quartier generale, in quella inferiore si susseguono altri gruppi per celebrazioni liturgiche o momenti di preghiera.

Lunedì 11. Memoria liturgica della B.V. Maria di Lourdes, ricordando la prima apparizione del 1858, e Giornata Mondiale del Malato, mentre nella preghiera di supplica fatta qui in Basilica ricordiamo tutti coloro che portano la croce della sofferenza.

Oggi la nostra accorata preghiera ed il nostro pensiero vanno per il Santo Padre

Benedetto XVI, dopo l'annuncio così improvviso e imprevedibile della sua rinuncia al Pontificato.

Ne restiamo subito sorpresi, come un bimbo che si vede togliere qualcuno di molto caro, ma comprendiamo questa sua decisione e gli siamo vicini con un affetto ancora più intenso e una fiduciosa preghiera.

In giornata nevica per alcune ore facendo un po' limitare l'afflusso dei fede-

Exallievi salesiani Oratorio di Torino Valdocco.





Gruppo della Università Cattolica del Giappone.



Movimento missionario Operazione Mato Grosso in ritiro al Colle.





li che normalmente era presente per le Ss. Messe di questa bella memoria mariana.

*Martedi 12*. Sono pellegrini al Colle i giovani dell'Università Cattolica del **Giappone**, visitano guidati da don Tomasz che spiega in italiano e una loro guida traduce poi in Giapponese.

Mercoledì 13. Giornata d'inizio della Quaresima a ogni S. Messa d'orario viene imposto l'austero simbolo delle ceneri. Molto frequentate oggi le Ss. Messe e anche molto impegnati i sacerdoti confessori nell'amministrare il Sacramento della Riconciliazione. Siamo certi che questo tempo forte di preparazione alla Pasqua aiuta ognuno di noi a riprendere in mano la propria vita e a rivederla.

Nel pomeriggio giungono pellegrini dalla **Polonia** 45 persone accompagnate da due sacerdoti.

Domenica 17. Il gruppo famiglie Picco/ Colonna si ritrova dalle 10 alle 16 nel parlatorio dell'Istituto per una giornata di ritiro guidata da don Emilio Zeni.

*Martedì 19*. Dalla casa salesiana di **Utrera** (Spagna), raggiungono il Colle don Bosco gli allievi pre-universitari.

Mercoledì 20. In mattinata passano parte dei ragazzi del nostro Centro Professionale per le confessioni nella Basilica inferiore: li prepara e li guida don Vincenzo Trotta.

Giovedì 21. Alle ore 9 con estrema puntualità giunge il pellegrinaggio dei sacerdoti della diocesi di Aix en Provence (Francia), con il loro Arcivescovo Mons. Christophe Dufour. Visitano accompagnati dal nostro don Hubert Geelen.

Venerdì 22. Festa della Cattedra di S. Pietro. Continuiamo a ricordare il Santo Padre, soprattutto in questo particolare momento della sua vita.

Oggi nel pomeriggio, con la S. Messa conclusiva presieduta dal fondatore don Ugo De Censi e concelebrata dagli altri sacerdoti del movimento, si conclude la serie di ritiri dell'Operazione Mato Grosso che ha visto passare oltre 2500 giovani, occupando per tutta la giornata e per quasi tutto il mese la Basilica superiore.

Sabato 23. Pernottano da oggi fino al 28 alla Casa Zatti un gruppo di animatori del centro SDB di **Praga** con Peter Zilinca. In Istituto pernottano i ragazzi del biennio della nostra Ispettoria guidati da don Alberto Martelli. Alle 21 nel teatro stracolmo di persone viene realizzato il bel recital *Dalle tenebre alla luce* proposto dalla comunità di giovani di Suor Elvira, a cura dell'Unità Pastorale.

Domenica 24. Nel pomeriggio dalle 15 alle 18 si tiene il ritiro mensile per giovani e adulti su: *La Gioia della Fede,* come in ogni ultima domenica di questo Anno della Fede.

Mercoledì 27. Seguiamo con commozione l'ultima udienza generale del nostro Papa Benedetto XVI. Siamo felici di tanto affetto dimostratogli da una moltitudine di persone accorse in Piazza S. Pietro e non possiamo che salutarlo con immensa gratitudine ricordandolo nella preghiera.

Giovedì 28. Seguiamo passo passo gli ultimi momenti di un pontificato e continuiamo a essere vicini al Santo Padre con la preghiera e tanto affetto. Inizia oggi il periodo di Sede Vacante, la nostra preghiera si volge ora anche sui Cardinali,



Scuola media FMA della Ispettoria Lombardo-Emiliana.

affinché lo Spirito Santo li illumini nella scelta del nuovo Papa, nuovo Successore di S. Pietro.



### Errata corrige



Nel nº 2 del febbraio scorso a pag. 5 è stata riportata, per errore, l'immagine della Madonna venerata nel santuario di Oropa. L'immagine vera della Madonna delle Grazie venerata nel santuario di Altötting in Baviera, di cui si parla nell'articolo, è quella riportata qui sopra. Ce ne scusiamo.

### L'asino

Una vecchietta, conducendo l'asino al pascolo, recita a voce alta il rosario.

Un tale, passando accanto mentre l'asino raglia, le dice ironico:

- Senti, senti vecchietta, come l'asino risponde ai tuoi padrenostri..
- No, caro signorino, il mio asino non sa recitare le preghiere, ma raglia di contentezza ogni volta che incontra un suo simile.

### Di chi è?

- È tua, Carlo, questa bellissima macchina?
- Sì e no.
- Come sarebbe a dire?
- Quando ci sono acquisti da fare è di mia moglie. Quando c'è da andare in discoteca, è di mia figlia. Quando c'è una partita di calcio, è di mio figlio. Quando non c'è più benzina, è mia.

### Mal di stomaco

- Ho mal di stomaco, dice il bambino.
- È perché hai lo stomaco vuoto, gli risponde la mamma.

Dopo un po' entra il papà che si lamenta di avere un forte male alla testa.

 È perché hai la testa vuota, gli spiega il bambino

### Promesse

Il papà ritorna dal lavoro; saputo che Pierino non si è comportato bene, chiede:

- Non avevi promesso di fare il bravo?
- Sì, papà.
- Ricordi che ti avevo promesso una sculacciata se ti fossi comportato male?
- Sì, papà; ma dal momento che io non ho mantenuto la promessa mia, tu non sei tenuto a mantenere la tua.

Amico Ridolino





IMPORTANTE II conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti. COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.